

dall'altro, la spinta irreversibile verso una società planetaria che raccoglie in uno le molteplici espressioni dell'umano tentate dall'uniformità mortifera della tecnocrazia che ci avvolge nelle spire soffocanti dei suoi tentacoli, invocano il lievito di un'Anima nuova. E chi, se non il Vangelo di Gesù, la può offrire? A piene mani.

Ma anche qui occorre attraversare la piaga: quella, a due facce, dell'annuncio del Vangelo inteso come imposizione bell'e confezionata di un sistema di verità predefinite e quella di un dialogo inteso relativisticamente come giustificazione di una diversità insuperabile e non riconciliata. L'attraversamento della piaga – come profeticamente intuito da Paolo VI nell'*Ecclesiam suam* – chiede d'intendere ed esercitare l'annuncio del Vangelo come testimonianza gratuita, povera, disarmata del Vangelo come *humus* vitale e fecondo dell'incontro tra le culture. Così il Vangelo torna a parlare e a farsi principio di rinnovamento dentro i dinamismi profondi in cui si articolano le culture e i destini dell'umanità.

Dio, il Dio di Gesù – diceva Chiara Lubich guardando a Gesù Abbandonato – «passa quando lo si perde»: quando cioè, il chicco prezioso e irrinunciabile del Vangelo cade in terra, marcisce e muore dando nuova vita e nuova luce al cammino dell'umanità. Solo così la Chiesa può adempiere, oggi, alla sua missione a servizio dell'avvento del Regno di Dio. Essendo povera per i poveri. Frequentando le periferie sociali ed esistenziali. Con le mani nella pasta della storia. Ma in quella perseverante preghiera che è fervente invocazione, unificata in quel grido di Gesù, di «cieli nuovi e terra nuova».

*Esercitare
l'annuncio come
testimonianza
gratuita, povera,
disarmata del
Vangelo come
humus fecondo
dell'incontro.*

Un'eco dalla
Comunione anglicana

Saper ravvisare Dio

Callan Slipper

L'autore è sacerdote e teologo anglicano. Nel 2017 è stato nominato delegato ecumenico nazionale della Chiesa d'Inghilterra. È membro dell'editorial board della rivista di dialogo e cultura Claritas e fa parte del Centro interdisciplinare di studi Scuola Abbà.

Questi sono tempi drammatici e duri per la Chiesa in Occidente. Sono in declino non soltanto tutte le Chiese storiche, ma è pure estremamente incerto se quelle Chiese che stanno crescendo, per lo più di natura pentecostale o carismatica, potranno mai raggiungere un numero più che limitato di persone. Non sono attraenti per tutti: sono troppo specifiche nel loro stile di lodare Dio e nel tipo di spiritualità che offrono, per quanto emozionanti possano essere per chi è affascinato da questo tipo di esuberanza festosa e dal senso del potere divino. Con ciò non intendo sminuire i doni presenti in quelle Chiese o, addirittura, in qualsiasi altra Chiesa. Ma il fatto è che il mondo europeo guarda le Chiese, nella loro totalità, in modo crescente con

disgusto e disprezzo. Sembra, all'occhio di questo mondo, che tutte vogliano vendere una mitologia non scientifica e una moralità considerata sospetta, se non addirittura pericolosa, che appare, nella migliore delle ipotesi, irrilevante per la vita umana e per il genuino sviluppo umano. Per non parlare dei veri e propri abusi che si sono verificati, purtroppo, in tutte le Chiese, storiche o più recenti...

È a questa situazione oscura che fa riferimento l'articolo di Piero Coda, pur indirizzato principalmente a un contesto italiano e cattolico. La cultura di un Paese come l'Inghilterra, nel nord dell'Europa (qualunque cosa voglia suggerire la Brexit!) e con una vita ecclesiastica molto pluriforme (nonostante il predominio della Chiesa d'Inghilterra ma che già in sé è pluriforme), è ancora sufficientemente simile perché le parole di Coda possano risuonare in modo convincente anche da noi. Forse un'eco da questa cultura diversa può servire ad allargare un po' il significato di ciò che dice.

Nessun problema è risolto e nessuna sfida è superata ignorandoli. Dobbiamo prima di tutto guardare in faccia senza illusioni i tanti volti della tragedia che si trovano ad affrontare le Chiese. Perché questo sguardo sia fruttuoso, occorre però guardare con l'occhio giusto. È cruciale qui l'occhio della «piaga segreta» di Gesù Abbandonato, «la pupilla dell'Occhio di Dio sul mondo», «la finestra di Dio spalancata sul mondo e la finestra dell'umanità attraverso la quale si vede Dio», come dice Coda citando Chiara Lubich. Infatti, quell'occhio è creativo: trasforma ciò che vede. Nel percepire la presenza di Dio in tutto ciò che non è Dio, nel vedere il Verbo incarnato che assume su di sé tutto ciò che è contrario a sé stesso, accoglie lui. In quell'accoglienza inizia già il mondo nuovo: Dio viene gustato ed entra in chi guarda così, e così si compie il primo

passo per uscire dalla bruttezza di ciò che si oppone a Dio. La risurrezione nel contesto storico del presente inizia proprio a questo punto.

Le cinque piaghe su cui si concentra Coda, al seguito di Rosmini, rivelano diverse sfaccettature della risurrezione offerta alla cultura occidentale. Tutte si trovano all'interfaccia fra Chiesa e mondo. E questo non per un ecclesiasticismo autoreferenziale, ma perché la Chiesa, vista da Coda, è la Chiesa nel suo vero essere, nel disegno che Dio ha su di essa: segno, anticipo e strumento del Regno di Dio. Vale a dire: il luogo in cui la risurrezione diventa esperienza nella storia *hic et nunc*. Questo significa, in effetti, ripetere in altre parole che la Chiesa, quando è sé stessa (e questo vale per tutte le Chiese), è il Vangelo vissuto.

In sostanza questo è il rimedio per il Vangelo oscurato che non può essere ascoltato dal mondo di oggi; per la religione privatizzata e la chiusura ghettizzante che tenta i cristiani; per la mancanza di inclusività (e non solo delle donne) che nuoce al volto della bellissima sposa di Cristo; per le culture ecclesiali che producono strutture malsane, siano esse di clericalismo, rivalità di partito, organizzazione squilibrata (o altre situazioni che dipendono dalla Chiesa in questione); per il profondo malessere spirituale che si manifesta nella mancanza di entusiasmo per la missione, che non è altro che mancanza di amore. Un rinnovamento della vita evangelica, reso possibile dalla conversione a Gesù Abbandonato, è forse il dono più grande che le Chiese possano offrire al mondo. Perché questo significherebbe offrire al mondo la possibilità di trasformazione.

Tutte le Chiese sono, certamente, chiamate a vivere questo. È implicito nell'essere discepoli di Gesù Cristo. Ognuna delle Chiese, a modo suo e nel proprio contesto, deve

prendere a cuore la sfida di un costante rinnovamento. Va da sé che questo implica anche la guarigione delle divisioni tra i cristiani: come, infatti, la missione può aver incidenza mentre noi cristiani non siamo ancora riconciliati? Dà profonda gioia invece il fatto che, nella misura in cui tutti crescono nella vita evangelica e lavorano insieme per la trasformazione del mondo, cresceranno dando vita a un rapporto profondo tra loro e a un'intesa sempre più bella. La missione condivisa è un'altra via verso l'unità.



La voce di un
teologo riformato

Per un dialogo della con-versione

Peter Dettwiler



L'autore è teologo e pastore riformato svizzero. Impegnato da decenni nel dialogo ecumenico, si è in particolare adoperato per la riconciliazione con gli anabattisti. Tra le sue pubblicazioni: Wem gehört Jesus? Kirche aus reformierter Sicht (A chi appartiene Gesù? La Chiesa da una prospettiva riformata) e, insieme alla teologa cattolica Eva-Maria Faber, Eucharistie und Abendmahl (Eucaristia e Cena del Signore).

«Tutto il Vangelo in quel grido»: in quel grido di abbandono di Gesù in croce è contenuto tutto il Vangelo. Questo è il perno di una ruota in cui sono collegati

tutti i raggi. Più le Chiese si avvicinano a questo “punto zero”, più sono vicine l'una all'altra.

In realtà, le Chiese si aggrappano alle loro tradizioni che fanno parte della loro identità, ma separano anche l'una dall'altra. Aver fede in Gesù crocifisso e abbandonato significa saper posporre sempre di nuovo tutto – anche le tradizioni più preziose – per essere guariti da tutte le piaghe.

L'unità delle Chiese non può che nascere dal loro rinnovamento. Ma vale anche il contrario: il rinnovamento di ogni singola Chiesa porta all'unità. Più ci avviciniamo al Vangelo di Gesù Cristo, più ci avviciniamo, infatti, l'uno all'altro. Scrive Giovanni Paolo II nella sua enciclica ecumenica *Ut unum sint*: «L'impegno ecumenico deve fondarsi sulla conversione dei cuori e sulla preghiera, le quali indurranno anche alla necessaria purificazione della memoria storica» (Introduzione, 2). Il rinnovamento, se vuole essere radicale, deve essere accompagnato dalla conversione: «La Chiesa cattolica deve entrare in quello che si potrebbe chiamare “dialogo della conversione”, nel quale è posto il fondamento interiore del dialogo ecumenico» (n. 82).

Un “dialogo della conversione” inizia rivelando onestamente e apertamente le piaghe della propria Chiesa. Quali sono allora le piaghe delle Chiese riformate che oscurano il Vangelo? Sono le stesse che Piero Coda nota nella Chiesa cattolica:

1. *Il Vangelo oscurato.* In molte Chiese riformate – soprattutto in Europa – il Vangelo ha perso il suo splendore. La Riforma voleva essere un movimento che rimetteva in luce il Vangelo. Deve risplendere di nuovo la luce del Vangelo nelle Chiese riformate.

2. *Anche nelle Chiese riformate, un Vangelo privatizzato* deve tornare ad essere un